

POLITICA

Addio Vigna, in trincea contro Cosa nostra

● L'ex procuratore antimafia è morto ieri all'età di 79 anni. Dal mostro di Firenze alla lotta contro i boss. Napolitano: rigoroso, sempre in prima linea

SILVIA GIGLI
FIRENZE

Qualcuno, tra gli anziani di Borgo San Lorenzo, ricorda ancora le interminabili partite a scopone ai tavoli della Casa del Popolo con Pierluigi Vigna. Lui, mugellano doc, quando tornava nel suo paese natio abbandonava la toga e si rifugiava nelle passioni semplici che, da toscano sanguigno qual era, non aveva mai smesso di coltivare. Anche per questo ieri Firenze e la Toscana hanno accolto con sgomento la notizia della sua scomparsa.

L'ex procuratore antimafia, da tempo malato, si è spento nel primo pomeriggio in una stanza del centro oncologico di Villa Ragionieri, a Sesto Fiorentino dove oggi e domani è allestita la sua camera ardente. Per volontà dello stesso Vigna, il suo corpo sarà cremato. Aveva 79 anni e tutta la sua vita l'aveva dedicata alla lotta alle mafie e alla criminalità organizzata. Negli ultimi anni, ormai in pensione, aveva collaborato con il Comune di Firenze come consigliere speciale

...

L'arresto della br Balzarani, l'inchiesta su via dei Georgofili, il lavoro col Comune di Firenze



L'ex procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna. FOTO DI VINCENZO CORAGGIO/L'ESPRESSO

per la sicurezza e non smetteva mai di incontrare i ragazzi delle scuole per parlare di legalità. «Vorrei che si smettesse di parlare di criminalità organizzata e si iniziasse, grazie a questi ragazzi, a parlare invece di legalità organizzata» aveva detto l'ex procuratore in una delle sue ultime interviste.

Il suo primo incarico, ancora giovanissimo, lo ebbe proprio nella pretura della sua Borgo San Lorenzo. Poi i trasferimenti a Milano e a Firenze dove arrivò nel 1965 come sostituto. Ventisei anni dopo, nel 1991, ne avrebbe preso le redini per guidarla in un periodo intenso, fatto di lotta alla mafia e al famigerato Mostro di Firenze. Proprio la procura fiorentina, per bocca del suo procuratore, Giuseppe Quattrocchi, si dice «tramortita dal dolore». La senatrice Silvia Della Monica, capogruppo Pd in commissione giustizia, a fianco di Vigna in indagini delicatissime, da quelle sul Mostro di Firenze agli attentati mafiosi del '93, al pentimento di Gaspare Mutolo, lo ricorda commossa: «era il "mio" procuratore».

Sanguigno, diretto, senza peli sulla lingua, Vigna ha cavalcato gli anni Ottanta e Novanta indagando sul terrorismo nero e rosso (suo l'arresto di Barbara Balzarani), sull'Anonima sequestri e soprattutto su Cosa Nostra, a partire dall'indagine sui sedici morti della strage del treno rapido 904. Nel '92 assunse le redini della Direzione distrettuale antimafia della Toscana e fu grazie al suo lavoro che Gaspare Mutolo decise di collaborare con la giustizia. Dopo la strage di via dei Georgofili, Vigna fu tra i primi a percorrere la pista dei mandanti a volto coperto e il suo continuo e appassionato impegno gli valse, nel '97, la guida della procura nazionale antimafia. L'attuale procuratore antimafia Pietro Grasso racconta: «Ho cominciato a stimare Pierluigi quando fece un passo indietro dopo avere appreso che Giovanni Falcone aveva presentato domanda per la Procura nazionale antimafia appena istituita». «Quella volta - continua - Vigna telefonò a Falcone per dirgli: ritiro la mia domanda perché nessuno meglio di te può rico-

prire questa funzione. La mia stima nei suoi confronti è cresciuta nel tempo. L'ho conosciuto e apprezzato quando dirigeva a Firenze le indagini sulle stragi del 1993. Poi come procuratore nazionale antimafia. Fu proprio lui a mandarmi a Firenze per lavorare con i pm Gabriele Chelazzi e Giovanni Nicolosi ancora sulle stragi. A lui debbo la mia nomina a procuratore nazionale aggiunto. La cosa che più mancherà al Paese - conclude - sono il suo impegno, la sua professionalità, la sua esperienza e la lucidità mantenuta fino all'ultimo soffio di vita. A me mancheranno la sua passione per il gioco dello scopone, che usava per allenare la mente, l'amico, l'uomo, l'affetto».

A Firenze tutti lo ricordano ancora per la riapertura del caso del Mostro di Firenze quando, alla vigilia del processo di appello al contadino di Mercatale, Pietro Pacciani, chiese all'allora capo della squadra mobile fiorentina, Michele Giuttari, di riaprire le indagini per trovare i mandanti degli omicidi delle coppiette. E proprio Giuttari, in un'intervista di qualche anno fa sull'Unità, ricordava con rimpianto quegli anni. Oggi sono in tantissimi a piangerlo, magistrati, sindacalisti e politici di ogni schieramento. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in un messaggio inviato alla moglie Silvia, spiega: «Ha speso la sua vita per la giustizia». «Perdo un amico» dice il sindaco di Firenze Matteo Renzi. «Profondo dolore» esprime il vicepresidente del Senato Vannino Chiti che con Vigna ha a lungo collaborato quando era a capo della Regione Toscana. L'attuale presidente della Toscana Enrico Rossi e il capo della protezione civile Franco Gabrielli, che fu funzionario della Digos fiorentina quando Vigna era procuratore in città, vaticinano: «L'Italia da oggi sarà più povera».

...

**Pietro Grasso: «Lo stimo da quando cedette il passo a Falcone all'Antimafia»
A Sesto la camera ardente**

Con il Sud ricostruiamo l'Italia

CONFERENZA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO

**LAMEZIA TERME
CENTRO AGROALIMENTARE**

29-30 SETTEMBRE 2012



SABATO 29 SETTEMBRE

Ore 15.00

Sessione plenaria

Apertura dei lavori

Alfredo D'Attorre

Relazione introduttiva

Umberto Ranieri

Intervengono

Rosy Bindi

Enrico Letta

Ore 17-20.30

Riunione dei Forum tematici

Sviluppo sostenibile, Sapere, Legalità, Welfare, Mediterraneo, Istituzioni

DOMENICA 30 SETTEMBRE

Ore 9.30

Sessione plenaria

Interviene

Alfredo Reichlin

Ore 12.30

Conclusioni

Pier Luigi Bersani

partitodemocratico.it

YOU+EMETV

Lavitola rinfaccia al Cav i tanti favori

● In una lettera mai mandata a Berlusconi: la casa di Montecarlo, l'acquisto dei senatori, Bertolaso «salvato»...

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Una lettera con toni ricattatori che sembra scritta per lasciare nero su bianco favori, fatti e misfatti: è quella che il faccendiere Valter Lavitola aveva scritto a Silvio Berlusconi ma non l'ha mai spedita. È stata trovata dai pm di Napoli nel computer dell'imprenditore Carmelo Pintabona. Il testo è stato depositato dai pm Piscitelli e Woodcock al processo per tentata estorsione al Cavaliere. Lavitola rinfaccia all'ex premier i debiti per i tanti favori che gli avrebbe fatto: dalla compraventa dei senatori alla campagna di veleni contro Fini sulla casa di Montecarlo, al «salvataggio» di Bertolaso.

Il faccendiere scrive di aver ottenuto circa 400/500.000 euro di rimborso spese per i documenti sulla «Casa di Montecarlo» (cercati a Santa Lucia, in Centro America) per dimostrare che proprietario effettivo dell'appartamento che fu di An era il cognato di Gianfranco Fini. Poi parla del coinvolgimento del presidente di Panama: «Martinelli ha contribuito con 150.000 euro oltre che con il volo privato da Panama a Roma (circa 300.000 euro), quando Le portai i documenti originali di Santa Lucia (circa 300.000 euro)». Documenti che «non potevo rischiare a Roma che me li trovassero (li portarono fuori i piloti)».

Somme, precisa, «non concordate con Lei (ma di cui lei era a conoscenza) e che quindi non voglio essere restituito. Mentre per Tarantini le devo io 255.500 euro (che è ovvio le restituirò)».

Non solo, Berlusconi sarebbe in debito con Lavitola perché questi aveva «comprato» il senatore Sergio De Gregorio, che lasciò l'Idv e saltò nel centrodestra, per favorire la caduta del governo Prodi. Poi avrebbe «tenuto fuori dalla votazione cruciale Pallaro, fatto pervenire a Mastella le notizie dalla procura di Santa Maria Capua Vetere da dove erano arrivate le pressioni per il vergognoso arresto della moglie». Sostiene anche di «aver lavorato Dini» assieme «a Ferruccio Saro e al povero Comincioli». «Ciò dopo essere stato io a convincerLa a tentare di comprare i Senatori necessari a far cadere Prodi».

Poi, nella lettera piena di sgrammaticature e refusi, Lavitola respinge le accuse relative all'inchiesta P4 «per averLe insistentemente raccomandato il maresciallo La Monica», «fonte» che «ha contribuito a salvare Bertolaso (glielo può chiedere)», ci ha coperti nell'indagine sull'acquisto dei Senatori», ha «dato una mano» nelle indagini «su Saccà (con le intercettazioni) e Cosentino, ed ha eliminato alcune foto che La vedevano ritratto assieme a Bassolino e ad alcuni mandanti della Camorra per la vicenda dei rifiuti (sono certo che lei non sapesse chi fossero)». Racconta poi dei magheggi con Bisignani e Papa, e avverte: «Non c'è nulla di più pericoloso di un amico che si sente tradito» e abbandonato. Infine accusa Berlusconi di «vigliaccheria» per le mancate promesse di dargli un posto al governo, al Parlamento europeo, nel Cda Rai o in quello Eni, e «di nominare Pozzessere almeno direttore generale di Finmeccanica».